



«Distruggere il manicomio in tutte le sue forme»

La «strana coppia»

Piero Cipriano,
psichiatra basagliano,
con il cantautore
Pierpaolo Capovilla

■ Il mantra di Piero Cipriano è «slegare, lottare e scrivere». Medico e psichiatra basagliano, lavora a Roma in un Spdc, l'acronimo di Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura. «Un luogo kafkiano» racconta: «Ci va chi è in crisi, chi sente le voci e per questo viene legato». Perché a quarant'anni dall'approvazione della legge 180, ancora si usano le fasce. «Il fascino discreto del manicomio è duro a morire» ammoniva profetico Basaglia, «tanto che - continua Cipriano - oggi il vero manicomio è diventato l'ospedale». E il manicomio Cipriano ce l'ha davanti agli occhi tutti i giorni: «L'Spdc è il luogo dell'esclusione. Mi è capitato di pensare a cosa facessi lì, ma poi ho pensato a Franco Basaglia che si contaminava con gli

elettroshockati. Dovevo rimanere, fare la sentinella, il testimone, ma non basta quello: bisogna anche diventare popolari come Basaglia, per avere la sua stessa forza; essere un po' tecnici e un po' anche politici».

Per Eleuthera, Cipriano ha appena pubblicato «Basaglia e le metamorfosi della psichiatria». Ad affiancarlo, ieri pomeriggio a Librixia, c'erano Laura Bergami e il cantautore Pierpaolo Capovilla. La «strana coppia» Cipriano-Capovilla è nata per caso al Festival dei Matti di Venezia. Condividono la stessa battaglia, quella contro la contenzione meccanica, la pratica, cioè, di legare coercitivamente i pazienti psichiatrici. E anche la scelta di narrare li accomuna: Cipriano scrive per provare a cambiare il mondo e a distruggere il manicomio in tutte le sue forme, compreso quello 3.0 - con un microchip, oggi, tutti sorvegliano tutto, compresa la fase stessa di assunzione dei farmaci; Capovilla canta per risvegliare le coscienze. «Siamo venuti al mondo per lottare», dice. // E. F.

